ANNO I. — N.º 32. **L' ANNOTATORE FRIULANO** 4 Maggio, 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

OPERE D' INVESTIGAZIONE DEL SUOLO

DA INTRAPRENDERSI NEL FRIULI PIANO

Parliamo specialmente del Friuli; ma il discorso si applica ad altri paesi.

Una cosa è presso di *noi*, come altrove, trascuratissima; la quale, a chi ben pensi, parrà di somma importanza. Intendiamo parlare dell' *investigazione geologica del suolo che superficialmente è trattato dall' industria agricola*.

D' un' investigazione parliamo, la quale abbia per iscopo di far conoscere, a profitto dell' industria agricola, lo *spessore e la natura del deposito alluvionale dei terreni nelle varie regioni coltivate della nostra Provincia, e degli strati diversi collocati inferiormente ad esso* e l' uno all' altro sovrapposti.

V' hanno persone, le quali non crederebbero utile l' occuparsi di ciò che esiste alcuni pollici al disotto della superficie del suolo. Però esse s' ingannano d' assai. Non soltanto giova conoscere la natura del suolo fino dove penetrano le radici dei vegetabili coltivati; ma importerebbe molte volte di prendere conoscenza anche di quello che sottosta di molti piedi al terreno coltivato. Non è indifferente il sapere in quanto il suolo inferiore possa giovarci, sia per lo scolo delle acque, sia per l' ascensione di esse, onde fruirne in tutti gli usi agricoli. In molti casi si può trovare una miniera di materiali da fabbrica, di grossi ciottoli laddove mancano affatto e costa molto il trasportarli da lungi; materiali della di cui estrazione si occuperebbero i villici nelle stagioni in cui mancano loro i lavori, adoperando così il tempo, che altrimenti si sciupa, a preparare la costruzione di buone case, tanto utili per la salute e la comodità degli uomini, per l' allevamento dei bachi e dei bestiami. Così del pari a poca profondità si possono rinvenire depositi alluvionali di sostanze terrose, le quali recate alla superficie servirebbero d' ammendamento eccellente ai terreni poverissimi che trovansi superiormente.

Nessuno, che senta lo scapito della mancanza d' acqua in molta estensione del nostro Friuli, negherà che sia di somma importanza il porgere alcuni esempi di escavo di *pozzi modanesi*, od artesiani che vogliansi chiamare con vocabolo straniero. Certamente, essendo in molte parti facili ad eseguirsi, quando ne esistesse qualcheduno, altri se ne costruirebbero ben presto. Perciò laddove non vi ha qualche ricco possidente, che possa fare da sè, metterebbe conto ai minori l' associarsi per intraprendere uniti ciò che non potrebbero da soli. Se si tenesse calcolo di quanto guadagnerebbero le proprietà prive di acqua dal poterne fare ascendere dalle viscere della terra, non si temerebbe di andare incontro ad una spesa, la quale *ripartita fra molti non* sarebbe grande il più delle volte. In molti villaggi si spesero somme assai forti nella costruzione di pozzi ordinarii, *attorno* a cui fanno coda spesso dozzine di persone per trarne un secchio d' acqua da bere. Calcolato il tempo che in un anno perdono tutte queste persone, si vedrebbe che in molti casi gli interessi del capitale da spendersi in un pozzo alla modanese sarebbero coperti dal solo risparmio fatto di questo tempo. Volendo fare questo calcolo all' ingrosso, si vedrebbe p. e. che tra l' aspettare al pozzo che venga il proprio turno, tra l' annaspare la lunghissima corda e ripiegarla, di rado è che una persona non perda mezz' ora per trarre un secchio d' acqua (parliamo dei pozzi profondissimi quali si trovano in molti villaggi del medio Friuli); ma poniamo che *mezz' ora* si perda, non ad estrarre *un solo secchio* di acqua, bensì tutta quella che occorre in un giorno ad una rustica famiglia, ciò che non è troppo. Allora in un villaggio di 160 fuochi si hanno almeno 80 ore perdute, cioè circa 8 giornate di lavoro, calcolando la giornata a 10 ore. Attribuito ad una giornata di lavoro, cibo e soldo compresi, il valore di una lira, e calcolando sopra 300 giorni all' anno, si avrebbe una perdita annua di lire 2400, corrispondente ad un capitale di 48,000. Si aggiunga a queste 48,000 lire il costo d' un pozzo ordinario in luoghi siffatti, il consumo delle corde, si aggiunga la quantità maggiore d' acqua che un pozzo modanese darebbe per gli usi domestici e per gli animali *ed in molti* casi fino per l' irrigazione, resa facile dall' avere l' acqua ad una certa altezza, e si veda di *quanto interesse e tornaconto* relativo sarebbe il possedere molti di tali pozzi. Ma il costruirne in appresso dipende dai primi *lavori d' investigazione*, che sieno una *prova materiale* della *possibilità di farlo senza una spesa eccessiva*. Da cui si vede quanto sia necessario l' associare i mezzi di molti in simili investigazioni.

Senza pretendere, che calcoli siffatti sieno d' un' esattezza scrupolosa, serviranno almeno a mostrare, che quando si tratti di cose da farsi, o da ommettersi nell' interesse pubblico

APPENDICE

BOLLETTINO DRAMMATICO

LA SIGNORA DELLE CAMELIE

DRAMMA DI ALESSANDRO DUMAS (figlio)

Udine 28 Aprile.

Tra le ultime rappresentazioni della Compagnia Riolo e Forti è stata la *Signora delle Camelie*, dramma di Alessandro Dumas (figlio), il cui merito formò soggetto di disputa pei giornali francesi, e venne qualche volta toccato con più o meno discernimento anche dalla stampa italiana. La *Signora delle Camelie*, a nostro avviso, abbonda in declamazioni, scarseggia in azione, non raggiunge lo scopo che pare si prefiggesse il di lei autore, è difettosa nella condotta, spregiudicata nelle forme, infine esigerebbe un pubblico particolare. Esaminiamola.

Margherita Gauthier, avvenente e giovane crestaia, ha la ventura, in questo caso disavventura, di abbattersi in un vecchio duca che s' interessa tutt' anima in di lei vantaggio, pell' unico motivo d' assomigliare, *come una goccia d' acqua*, ad una figliuola che la morte aveva rapita al suo benefattore. Ma il duca non è largo di grazie verso Margherita allo scopo di procurarle una condizione onorevole in società. Poco gl' importa che la sua protetta spenda o spanda i di lui tesori in un modo o nell' altro, per procacciarsi degli agi onesti o una vita di prevaricazioni e di scandali. A lui basta ch' ella abbia del dinaro e d' esser egli che le lo dà. Beneficenza curiosa, che non potremmo in verun modo giustificare e che entra nelle varie sconsideratezze di cui abbonda quel dramma. Infatti, Margherita approfitta delle largizioni del duca per buttarsi ad un vivere sregolato, ai piaceri, alle orgie, sciupando 100,000 lire per anno e finindo col prostituire tutta sè stessa, l' anima e il corpo. Ella diventa una cortigiana, cortigiana elegante, non comune, anche preziosa se volete, sempre però cortigiana. I suoi ammiratori, o meglio avventori, appartengono alle alte caste sociali. Sono i conti, i baroni, i marchesi che l' accompagnano al teatro, che siedono al di lei fianco nella carrozza, che mangiano bevono e gozzovigliano con lei. Margherita tratta questi signori come si dice a bacchetta, ha per essi delle galanterie e dei sarcasmi, qualche volta li accarezza per conseguir dei favori, qualche altra dà loro la berta sino a ridurre un giovane conte ad attizzare le legna del suo caminetto mentr' ella accoglie le ovazioni degli altri corteggiatori. Margherita ha il titolo di *Signora delle Camelie*, perchè non ama gli odori e predilige le camelie in cui spende ciò che basterebbe al mantenimento d' una famiglia. Tra le altre cose le piacciono le cene tumultuanti, alle quali trova posto ogni nuovo arrivato, e dov' ella finisce collo svenire per assalti d' un' affezione al cuore, buscatasi a forza di stravizzare. Ecco il primo atto della produzione del signor Dumas, nel quale si rimarca scene abbozzate anzichè finite, un dialogo vivace sì, ma sconnesso e mutilo, posizioni comunissime, scambietti di parole la cui ambiguità confina spesso coll' indecenza.

L' amore improvviso, che la *Signora delle Camelie* concepisce per Armando, è un vecchiume trattato in dramma e in poesia da una dozzina di autori. In ciò, Margherita non è altro che una languida riflessione della *Marion* di Vittore Hugo, con questa differenza, che Hugo ha circondato la sua protagonista di quell' aureola di prestigio drammatico che non si trova nella protagonista di Dumas. Armando poi, a nostro parere, è l' ideale d' un personaggio in eterna contraddizione *con sè* medesimo. Negli eccessi dell' amore, Margherita per lui è nientemeno d' un Angelo, in quelli della gelosia, torna ad essere una carne venduta. Egli è alla portata di convivere con dei ricchi aristocratici, di frequentare la società puro sangue, di giocare cento luigi su d' un sette di quadri, eppure si dà sempre per miserabile e, *dopo* una ritrosia facilmente superata, accetta di vivere alle spalle di Margherita, o per dir meglio, dei creditori di Margherita, perchè, tra le altre, dovete sapere che la *Signora delle Camelie* ha molti debiti, e che tratto tratto frappone ai colloqui amorosi d' Armando qualche convegno coi suoi galanti usurai.

Arriva un momento in cui la felicità di Margherita è all' apice. Ella vive in una amena campagna al fianco del suo innamorato, ella *ama e* lavora colla tranquillità d' una vergine innocente, ella ed Armando si hanno formato un' esistenza fertile delle più leggiadre illusioni. Ma in mezzo a tanto sfarzo di poesia, sorge di quando in quando il fantasima del passato, sorgono i sospetti sull' avvenire e i debiti che tutti e due cercano di pagare uno all' insaputa dell' altra. *Un bel giorno* si affaccia a Margherita il padre d' Armando (Duval) e la svillaneggia come avrebbe fatto colla più laida femmina. Egli l' accusa d' aver formato la rovina di suo figlio, ed ella gli dimostra con pezze giustificative che suo figlio non ha sciupato un quattrino per lei e che invece la è lei che ha fatto *debiti e venduto le gemme, i scialli, la carrozza* per vivere in compagnia di suo figlio. Il padre un po' alla volta si ammansa, Margherita esercita sopra lui un' influenza magica, ed egli finisce col compiangere la donna che poco prima aveva coperto di atroci umiliazioni. Di più, è una grazia ch' egli è disposto ad invocare colle ginocchia in *terra, è un sacrifizio che domanda dalla virtù di* Margherita. Esso ha una figlia, una creatura innocente fidanzata ad un ricco castellano, e la relazione d' Armando *colla Signora delle Camelie* potrebbe divenire un ostacolo all' avveramento di quel matrimonio. Duval supplica Margherita di voler infrangere una catena che impedirebbe la felicità dell' *unica* di *lui figliuola. Margherita, dopo* una lunga resistenza combattuta palmo a palmo dalle prediche del suo collocutore, si rassegna a spezzare l' unico filo che la teneva attaccata alla speranza nell' avvenire. Ma in qual modo giungerà ella a dividersi per sempre da Armando? Nel modo che più accomoda al signor Dumas per protrarre l' *azione del suo dramma, poco curandosi* di sacrificare la verità all' effetto scenico, la natura all' artifizio. Margherita fugge da Armando, torna a Parigi, riabbraccia la vita cortigianesca, tutto ciò per

e privato, è tutt' altro che indifferente il trascurarli. Se calcoli di tal sorte divenissero comuni e per così dire popolari, noi vedremmo assai più frequenti le imprese utili eseguite per via di Comuni, di consorzii, di associazioni, o di ricchi privati: poichè s'imparerebbe a vedere un notevole risparmio laddove a primo aspetto comparisce una spesa forte. Ed in tali imprese non si sarebbe spaventati dalla somma rotonda del capitale occorrente ad eseguirle: ma piuttosto si farebbe calcolo degli interessi, che ne sogliono costituire circa la ventesima parte, colla quale confrontando i risparmii annui e gli annui vantaggi ottenuti, si acquisterebbe nell' intraprendere opere di utilità pubblica e privata quel coraggio illuminato che hanno spesso gl' industriali ed i commercianti. È un fatto del resto, che nei nostri paesi i proprietarii non dubitarono il più delle volte d'imporsi volontariamente nei consigli comunali forti tasse, per costruire delle buone strade. Come avvenne ciò? Perchè gli avveduti conoscono per pratica, che *le buone strade accrescono il valore delle terre circostanti.* Prima dell'esistenza di buone strade comunali v' avea-no nel basso Friuli ottimi terreni, che non valeano la metà, la terza, la quarta parte di quello che valgono adesso. Cotali vantaggi indiretti si devono sempre mettere a calcolo e farne una dimostrazione popolare. Questo sarebbe il caso della condotta di acque per l' irrigazione. In molti casi, se nessuno si muove a farlo, lo dovrebbero i maggiori possidenti delle varie regioni agricole; le di cui terre aumenterebbero di valore in grandi proporzioni, tosto che nelle vicinanze di esse l' irrigazione accrescesse d' assai la massa dei foraggi, e quindi il numero degli animali e la quantità dei concimi.

Ora, per tornare al punto da cui siamo partiti, si stimerebbe forse piccolo vantaggio quello di scoprire, nelle investigazioni sotterraneo per materiali da costruzione nei depositi alluvionali del medio Friuli, come avvenne per caso in molti luoghi? Chi tratta superficialmente non vede altra utilità in questo, se non della differenza del prezzo dei ciottoli scavati sul luogo da quello della pietra condotta da lontano: ma egli va errato d' assai nel suo calcolo. Bisognerebbe invece considerare di quanto profitto sia per i possidenti d' un circondario il tenere occupati i villici anche nella stagione in cui rimangono inoperosi: si guadagna in moralità, in laboriosità, in agiatezza, e tutto questo torna da ultimo a vantaggio anche dei proprietarii. Poi cercando questi materiali ne' campi, si coglie l'occasione per regolarizzare e livellare questi, e s'impara a farlo per tutti ed a spendere della fatica negli ammendamenti del suolo agrario. Se il villico può colla sola sua fatica procacciarsi dappresso dei materiali da costruzione con molta facilità, abbandonando la spensieratezza e la pigrizia madri della miseria, diventa più industre e si fabbrica delle buone abitazioni, sorgente di futura agiatezza. Questo solo avrebbe accresciuto il valore delle terre del proprietario vicino. Una dozzina di buone abitazioni rustiche di più in uno dei nostri villaggi porterebbe di conseguenza la possibilità e la voglia di allevarvi una quantità abbastanza grande di bachi da seta di più di prima. Ciò farebbe, che s' aumentasse la domanda della foglia dei gelsi, il tornaconto di piantarne nei campi circostanti: e da tutto questo il *valore delle terre, ch' è relativo all' utilità che se ne può trarre.* Questi *vantaggi indiretti* da pochissimi vengono calcolati: eppure sono quelli, che possono in pochi anni mutare la faccia d' un paese e ridurlo prospero da povero ch' esso era. *Le buone case rustiche sono una delle cause occasionali maggiori della prosperità d' un paese.*

Per questo motivo appunto abbiamo considerato come una fortuna, della quale si dovrebbe approfittarsene, lo scavo della *ligunite* di Ragogna: e tanto che noi vorremmo vedere in molte parti del nostro Friuli i proprietarii maggiori costruire, da soli od associati, delle fornaci atte ad adoperare il combustibile di Ragogna come fecero i padroni della cava a Cerneglons ed ora stanno per farlo altrove. Il prezzo della *lignite*, che ora è di una lira per 100 funti, e che oltre gli sconti che si accordano a chi ne compera in grande quantità, o regolarmente, verrà diminuito d' un dieci per 100, tosto che sia costruita una strada carreggiabile dalla cava fino al paese, è tale da renderne l' uso profittevole. Se i ricchi possidenti facessero fornaci siffatte, sia per costruire case coloniche migliori essi medesimi, sia per esitare i materiali ad altri, potrebbero imporre ai loro coloni i trasporti gratuiti del combustibile come condizione di vedere migliorate le loro abitazioni, accresciuti i loro solai, ampliate le loro stalle. Altrettanto dicasi dei lavori da manovali, a cui i contadini si presterebbero volontieri, tosto che tornasse a loro profitto. Tutto questo servirebbe a diminuire le spese di costruzione delle case rustiche: e queste spese poi giudiziosamente ripartite in un giro d' anni, si troverebbero dopo i primi quattro o cinque, assai minori, perchè il valore delle terra, ossia il capitale del proprietario, ne sarebbe notabilmente accresciuto, per il maggiore guadagno, che il colono ricaverebbe dall' allevamento dei bachi e di numerosi bestiami. Molti proprietarii diranno, ch' essi non possono spendere forti somme: e l' obbietto è vero per il maggior numero. Ma bisogna pure ch' essi facciano come qualunque industriale, che volendo ampliare una industria che frutta bene, associa ai suoi i capitali altrui e si fa capitale della propria operosità e del proprio ingegno.

Portati dal filo del discorso alquanto lontani, per non eccedere di troppo l' ordinaria misura dei nostri articoli, dobbiamo arrestarci a questo punto, riserbandoci di tornare ancora sull' utilità delle *investigazioni del suolo.*

SISTEMA DI COLTIVAZIONE

IN INGHILTERRA

Avendo ricavato da una rivista del signor Leonzio Lavergne alcuni dati interessanti sull' allevamento dei bestiami in Inghilterra crediamo,

---

far credere al suo innamorato ch' ella non l' ama più, e per ottenere che il disprezzo ammorzi la passione di lui. L' autore senza dubbio ha voluto ritrarre in questo atto l' esercizio d' una grande virtù, ma noi crediamo che la virtù praticata col mezzo d' una finzione così immorale, non sia virtù, ma vergogna. Margherita aveva altri mezzi da scegliere per sottrarsi in eterno alle indagini di Armando, piuttostochè rendersi abbominevole ai di lui occhi col ritornare o fingere di ritornare nel fango da cui egli l' aveva sollevata. Arriviamo a dire che in quell' alternativa il suicidio sarebbe stato più giustificabile sotto ogni rapporto. O amava Armando, o no. Nel primo caso, era più naturale che avesse anteposto la morte all' infamia. Quella diventava un sacrificio che l'avrebbe avvantaggiata nella stima, nell' affetto, nella memoria di Armando; questa era un sutterfugio diabolico, che senza migliorare niente affatto la situazione di Armando, riduceva quella di Margherita ad uno stato assai peggiore della morte. Cotal vizio, intrinseco al punto d' appoggio del dramma, ne indebolisce la struttura, fa retrocedere in certo modo l' azione rendendone stentato lo sviluppo, e per troppo eccitare l' interesse fatuo, la curiosità del momento, allontana tutto ciò che le arti rappresentative devono in massimo grado curarsi di ottenere, l' educazione del cuore mediante la dipintura del vero o del verosimile.

Nel quarto atto Armando e Margherita s' incontrano in una festa di ballo. Armando provoca un giovane conte ch' egli ritiene suo successore nell' amicizia di Margherita, e la provocazione finisce con una sfida, al di cui effettuamento Margherita si oppone con ogni possa, perchè il conte è buon spadaccino e le dorrebbe che i giorni d' Armando fossero esposti a pericolo. D' altra parte, Armando ha scagliato verso la Signora delle Camelie allusioni così amare, offese così umilianti ch' ella ha bisogno di trovarsi da sola a solo con lui per giustificare in qualche modo la propria condotta. Armando accetta il colloquio e coglie anzi l' opportunità di domandar spiegazioni alla Signora sul motivo del di lei abbandono. Ma al punto di aprirle il cuore, Margherita ricorda le promesse fatte al padre di Armando, e se ne tiene tanto obbligata, che invece di manifestare il tutto a suo figlio, gli confessa d' essere invaghita d' altro uomo e precisamente del conte che Armando aveva provocato e sfidato. Questi dà nelle furie e sceglie la vendetta più vile che possa presentarsi alla mente d' un uomo d' onore. Convoca tutti gl' invitati alla festa, e narrando loro i rapporti che avevano esistito tra lui e Margherita, termina coll' opprimerla d' oltraggi sanguinosi e gettarle ai piedi una borsa di dinaro in mercede delle ottenute condiscendenze. Che questo avvicendarsi di minute accidentalità, di declamazioni sonore, di colpi di scena abbaglianti, possa strappare dal pubblico qualche applauso e solleticare l' orgoglio dell' autore almeno per quel tanto che sta sospeso il sipario, lo crediamo anche noi, perchè, non foss' altro, è l' esperienza che ce lo ha provato. Ma si discenda nell' animo degli spettatori pochi minuti dopo chiuso lo spettacolo e scomparsa l' illusione. Che ci trovate? Non impressioni utili, non ricordi educativi, materialismo e scetticismo istillati a goccia a goccia, o tutt' al più quel meschino avanzo di curiosità che lasciano dietro i prestigi del giocoliere. Quale sforzo di fantasia potrà farci supporre che Margherita con una simulazione dannosa per lei, per Armando e pell' onore di tutti e due, abbia voluto e potuto sottoporsi ad un' abbiettezza delle più orribili piuttosto che profferire una parola, una sola parola, che avrebbe rigenerato lei in faccia alla pubblica estimazione e risparmiato ad Armando, oltre i tormenti d' una gelosia irritata, anche lo sfogo di collere immorali, sucide, bestiali? Era questo il bene d' Armando, a cui Margherita intendeva offerire il suo sedicente sacrificio? Di più, era probabile che la Signora delle Camelie, per riguardo a convenienze sociali com' erano quelle del padre e della sorella d' Armando, avesse, non solo posposto la felicità propria, la sua redenzione, tutto il suo avvenire, ma sì anco la felicità, la pace, il decoro, il nome di quello stesso Armando ch' ella amava sino alla follia? In una mente esaltata dalla passione erano probabili certi calcoli minuziosi, pel cui concepimento si addimanda il sangue freddo d' un leguleo anzichè lo spasimo d' una donna travagliata dal suo primo ed unico amore? Noi riteniamo che vi siano in natura delle leggi inalterabili, e che l' arte non possa distruggerle senza distruggere la stessa natura. Qui ne sembra che Alessandro Dumas abbia distrutto e questa e quelle.

Nell' ultimo atto l' autore ebbe in mira di commovere la sensibilità richiamando e tenendo fissa l' attenzione del pubblico sull' agonia di Margherita. Margherita, dalle ambascie morali ridotta a patimenti fisici tanto decisivi da non lasciare alcuna lusinga di guarigione, pure ama illudersi sul proprio stato, e colla speranza e col desiderio fa ogni sforzo per allontanare da se stessa l' immagine della morte. Perchè ciò? Perchè il padre d' Armando, tocco dai rimorsi e dalla misericordia per lei, le ha scritto invocando il suo perdono, coll' accertarla che Armando fatto consapevole della verità delle cose, sarebbe tra poco volato al di lei seno per non separarsene mai più. Son scorsi due mesi da che Margherita ricevette quella lettera, ed ella la legge e rilegge ogni giorno facendola servire da stimolante che la rianimi e le dia forza di prolungare la vita. Morire senza vederlo, morire senza riconciliarsi con lui, questo ella teme nello stesso tempo che le sue illusioni la portano tratto tratto sino a ritener possibile il ritorno ad una vita d' amore e felicità. Finalmente Armando arriva e l' eccesso della gioia si unisce alle altre cause che devono anticipare il termine di Margherita. Invano ella vorrebbe far credere ad Armando di sentirsi bene, e d' aver vigore bastante per allontanarsi da quella casa dove l' aria le par soffocatrice. Invano si sorregge per poco sulle ginocchia e domanda lo scialle e un cappello per uscire. Riconosce la propria impotenza, vede la morte a pochi passi da lei, ricade sulla seggiola e spira.

Non si può negarlo. In alcuni punti di questo atto l' autore ha saputo eccitare commozioni delicate a vantaggio della sua protagonista. Le forze da prima disperse e quindi mozzicate dai dettagli d' effetto puramente scenico, qui si concentrano in una volontà unica, quella di presentare la morte della *Signora delle Camelie* nell' aspetto il più addolorante. E il sig. Dumas ci riesce. Solo certi passaggi troppo repentini e poco equilibrati tra loro, anche qui fanno zoppicare l' azione, che procede qualche volta come naviglio cui manchi la zavorra.

che i nostri lettori vedranno volontieri qualche altro tratto sul sistema di coltivazione ivi usato: sistema, il quale, per quanto diverse sieno le condizioni del nostro paese da quelle in cui colà si trovano, offre degli utili insegnamenti anche a noi. Se non altro avremo sempre da imparare a trattare l'agricoltura con larghe vedute.

Ogni coltura, dice il sig. Lavergne, ha per iscopo di produrre la maggior quantità possibile di alimenti umani sopra una data superficie di terreno; ma per arrivare a questo scopo si possono seguire vie assai differenti. In Francia (ed il discorso vale anche per noi) i coltivatori sonsi soprattutto occupati della *produzione dei cereali*, perchè i cereali servono immediatamente al nutrimento dell'uomo. In Inghilterra al contrario si prese una via indiretta, che non conduce ai cereali, se non dopo aver passato per altri prodotti, e si trovò che tale strada era la migliore.

I cereali sono un ottimo prodotto; ma spossano assai il suolo. E di questo ce ne accorgiamo laddove il terreno non sia di primissima qualità, o la terra non abbondi tanto da potervela lasciare maggese qualche anno prima di rifarsi a coltivare. Quando la popolazione s'accresce non è più possibile di seguire quest'ultimo sistema. Se non ci occupiamo seriamente a trovare i modi di restituire ed accrescere la fecondità del suolo, a misura che la produzione dei cereali la diminuisce, arriva il punto in cui esso si rifiuta di produrre in quantità che compensi le fatiche e le gravezze che pesano sul suolo medesimo. Gl'Inglesi seppero trovare assai per tempo un rimedio a tanto inconveniente. È ben vero, ch'essi hanno, rispetto a' paesi meridionali, ove il suolo men presto si stanca di produrre i grani, il vantaggio di avere un terreno umido che dà in abbondanza e spontaneamente dell'erba: ma i paesi meridionali hanno poi quest'altro, di potere con usura compensare tale vantaggio, mediante l'irrigazione, la quale nei climi caldi torna ben più proficua. Sapendo, che il letame è il migliore agente per riavere la fertilità del suolo dopo una raccolta di cereali, ne conchiusero, che doveano prima di tutto nutrire molti bestiami. Così s'avea un utilissimo prodotto nei latticinii e nelle carni; e colla massa accresciuta dei letami si ottenne di produrre inoltre, e con meno fatica e dispendii, la stessa quantità di grani, se non più di prima. La provata bontà del calcolo fece sì, che si procedesse sempre più su questa via.

Nell'origine si accontentavano delle erbe naturali per nutrire il bestiame; avendo la metà circa del suolo a prati e pascoli, ed essendo l'altra metà suddivisa fra i cereali ed i maggesi. Più tardi, non contenti di queste proporzioni, i terreni a maggesi diminuirono mercè la coltivazione delle radici e dei prati artificiali, con cui si accrescevano notabilmente i foraggi. In appresso la coltura dei cereali venne ridotta a non occupare più d'un quinto del suolo: eppure *quanto più s'accresce la produzione animale, s'accresce quella dei grani;* poichè quest'ultima guadagna in intensità ciò che perde in estensione, lasciando all'agricoltura un doppio profitto.

Il passo decisivo su questa strada venne fatto fra i sessanta e gli ottanta anni fa. *Arturo Young* completò ciò che *Bakewell* avea cominciato. Mentre l'uno insegnava a cavare dagli animali il migliore partito possibile, l'altro imparava a nutrirne la più grande quantità possibile su di una data estensione di terreno. Allora venne a stabilirsi un *avvicendamento agrario* quadriennale conosciuto col titolo di Norfolk. Circa la *metà del suolo coltivato venne mantenuta in praterie permanenti:* il resto forma il suolo arabile, sul quale il primo anno si coltiva radici, e segnatamente navoni e rape, il secondo cereali di primavera, ossia orzo od avena; il terzo prato artifiziale, segnatamente trifoglio e loglio perenne; il quarto frumento. In appresso si aggiunse un anno, lasciando sussistere due anni il prato artifiziale; per cui l'avvicendamento è quinquennale. Questa è la proporzione presso a poco esistente nell'Inghilterra propriamente detta.

I 20 milioni di ettari di terreno coltivabile, che le Isole britanniche hanno sopra 31 di superficie si dividono come segue:

Prati naturali	8,000,000 di ettari
Prati artificiali	3,000,000
Patate, rape, fave	2,000,000
Orzo	1,000,000
Avena	2,500,000
Maggesi	500,000
Frumento	1,800,000
Giardini, luppoli, lino . .	200,000
Bosco	1,000,000

In Francia i 42 milioni di ettari di terreno coltivabile, che hanno sopra 53 milioni si suddividono nel seguente modo:

Prati naturali	4,000,000 di ettari
Prati artificiali	3,000,000
Radici	2,000,000
Avena	3,000,000
Maggesi	5,000,000
Frumento	6,000,000
Segale, Orzo, Maiz, Saraceno	6,000,000
Colture diverse	3,000,000
Viti	2,000,000
Bosco	8,000,000

Sottratti dall'una parte e dall'altra i boschi, che in Inghilterra possono essere in minore quantità per l'abbondanza dei combustibili fossili, restano da una parte 19 milioni di ettari di suolo agricolo, dall'altra, cioè in Francia, 42 milioni.

Si può notare tosto, che sopra 19 milioni di ettari in Inghilterra 15 sono dedicati al nutrimento dei bestiami, ed al più 4 a quello dell'uomo; mentre in Francia solo 9 milioni di ettari sono dedicati alle coltivazioni miglioranti, e più del doppio a quelle che spossano il suolo, restandone tuttavia moltissimo in maggese, cioè alternativamente senza essere coltivato.

In Inghilterra i pascoli sono tutt'altra cosa, che un terreno senza coltura. Anzi colà intendono con essi di risparmiare la mano d'opera nel segare e stagionare i fieni, e di trarne il medesimo profitto. Così avviene, perchè anche i pascoli vi sono ordinariamente molto bene concimati, per cui la riproduzione delle erbe è continua. Poi, essendo i pascoli chiusi all'intorno di siepi vive, vi si abbandonano gli animali senza bisogno veruno di custodia, ed alternativamente si mandano a pascolare da un prato all'altro, sinchè abbiano fatto il giro di tutti, per riprenderlo di nuovo. Nei nostri paesi non s'ha nemmeno un'idea della produzione in foraggi di tai pascoli coltivati, in confronto di quelli che presso di noi vengono del tutto abbandonati.

Gli 8 milioni d'ettari di prati inglesi danno per il nutrimento dei bestiami tre volte tanto foraggio, che i 4 milioni di prati francesi ed i 5 di suolo tenuto a maggese. Basti osservare, che i prati da fieno ed i pascoli inglesi hanno in medio il prezzo venale di 4000 fr. all'ettaro; e che alcuni ne valgono 10,000 fr. 20,000 e fino 50,000 franchi. In nessun luogo l'arte di migliorare i prati ed i pascoli, di prosciugarli mediante condotti di scolo, di fertilizzarli con irrigazioni, con ingrassi abilmente ad essi appropriati, con ammendamenti d'ogni specie, col cercare gli opportuni livelli, col levarvi le pietre, col moltiplicarvi le erbe nutrienti ed escludere le cattive, venne spinta a tal punto: poichè colà non *si guarda a spesa di creazione o di mantenimento, quando la si considera utile ne' suoi reali risultati.*

Dopo questa grande estensione di *prati naturali*, ma *coltivati*, vengono le *radici* ed i *prati artificiali.*

Le *radici* generalmente coltivate in Inghilterra sono le *patate* e le *rape* (turneps). Prima della malattia le patate v'erano in grandissimo uso, tanto per gli uomini come per i bestiami; ma uno degli elementi caratteristici della coltivazione inglese sono le varie specie di rape, mediante le quali sterili lande vennero trasformandosi in fertili terre.

La coltivazione delle rape è il punto di partenza dell'avvicendamento di Norfolk; dal quale dipende tutto l'avvenire della rotazione. Non solo essa deve assicurare i raccolti seguenti, per la quantità di bestiame cui permette di nutrire in istalla, e per l'abbondante concime che vi lascia; non solo produce molta carne, latte e lana coll'abbondante alimento cui fornisce a tutti gli animali domestici: ma oltre a ciò serve a nettare la terra da tutte le piante nocive coi numerosi lavori ch'essa esige e per la natura della sua vegetazione. Perciò i coltivatori inglesi non risparmiarono cure per perfezionarne la coltura. Per questa essi riservano anche i letami e le sarchiature più complete. Essi ottengono in medio cinque a seicento quintali metrici di navoni per ettaro; cioè l'equivalente di cento a centoventi quintali metrici di fieno, ed arrivano talora al doppio. I *turneps* amano un suolo leggero ed estati umide: ciò che li rende proprii a riuscire in Inghilterra. Oltre questa gran massa di foraggio da aggiungersi ai prati naturali, v'è quella dei prati artificiali e delle favette per certi terreni, con cui si completa l'intero sistema di coltivazione. E di prati artificiali la sola Inghilterra, lasciando stare l'Irlanda e la Scozia, ne ha quanto e più della Francia.

Anche l'avena è una coltivazione che porge nudrimento agli animali: ed anche qui sopra una superficie minore di quella che in Francia si coltiva a tale prodotto, le Isole Britanniche ottengono molta più avena.

Tutto compreso, le Isole Britanniche producono molti più foraggi per i bestiami che non la Francia sopra una doppia quantità di terreno. In conseguenza la massa dei letami è proporzionalmente tre o quattro volte più forte, indipendentemente dai prodotti animali che servono direttamente al consumo; e questa massa d'ingrassi non viene ancora considerata come bastevole. Tutto ciò che può accrescere la fertilità del suolo, le ossa, il sangue, le spazzature, i pannelli, i residui della fabbricazione, tutti gli avanzi animali e vegetabili, i minerali che vengono considerati come contenenti alcuni principii fecondanti, il gesso, la calce ecc. sono raccolti con cura e sepolti nella terra. I bastimenti britannici vanno inoltre a cercare ingrassi fino in capo al mondo. Il guano, materia sì ricca e costosa, arriva a numerosi carichi dai paesi i più lontani. La chimica agricola fa sforzi continui, sia per iscoprire nuovi ingrassi, e quelli che convengono meglio ad ogni coltura speciale: ed invece di disprezzare con stupida ignoranza tali ricerche, i coltivatori le incoraggiano coll'attivo loro concorso. Tutti gli anni nelle spese dei poderi figura una cifra importante per l'acquisto di materie fecondanti. La vendita di tali ingrassi supplementari dà luogo ad un traffico vastissimo. Nè basta: chè per migliorare in tutti i sensi il lavorio della terra, s'immaginarono una quantità di macchine, le quali economizzando la mano d'opera suppliscono a milioni di braccia, e spesso rendono i lavori meno faticosi agli operai. La fabbricazione

---

Considerata poi la *Signora delle Camelie* nel suo insieme, domandasi: quale scopo si prefiggesse il di lei autore, e se lo abbia raggiunto. Alcuni hanno pensato che il sig. Dumas volesse dimostrarci come l'amore possa redimere una donna perduta; altri invece, che volesse esporre la vita di quella donna in tutto l'orrore delle sue conseguenze per renderne fruttuoso l'esempio. C'è stato poi chi non vide in quel dramma se non una satira contro l'aristocrazia, e una prova che nel cuore delle cortigiane ponno racchiudersi affetti e virtù tali da far arrossire la società elegante che le condanna all'obbrobrio. Questi ultimi giudicarono così sull'appoggio di quelle tante declamazioni che il sig. Dumas ha inserite nel suo dramma, ma quello ci pare giudizio sulla forma piuttosto che sull'essenza del componimento. Invece noi stiamo dalla parte degli altri opinanti, esponendone il motivo coll'entrare in una questione piuttosto speciosa sul modo di capire la moralità od immoralità d'una produzione drammatica. In molti è invalsa l'idea che una commedia, un dramma od altro debbano dirsi immorali ogniqualvolta rappresentino il vizio, e che tale immoralità ingrandisca in ragione della bruttezza dei colori con cui il vizio viene dipinto. Nella *Signora delle Camelie* è posto in iscena il vivere d'una donna prostituita, dunque la *Signora delle Camelie* è un dramma immoralissimo. Noi all'opposto, riteniamo che la moralità dello scopo drammatico stia o nella rappresentazione della virtù per invogliare a seguitarne il vessillo, o nella rappresentazione del vizio per agire col rimorso e colla paura sulla coscienza dell'uomo vizioso. Anzi il secondo modo, abbenchè indiretto, a nostro avviso è più conducente al fine drammatico. Si sa che gli Spartani ubbriacavano gl'Iloti, e gli esponevano alla vista della gioventù, affine di ispirarle orrore pella crapula. Ciò premesso, si vorrà farne concludere che la *Signora delle Camelie* sia per noi una produzione morale. Ma qui cade in acconcio d'introdurre la distinzione della moralità in assoluta e relativa, chiamando assolutamente morale quel dramma che contiene nell'una o nell'altra delle due maniere surriferite una lezione educativa per qualunque sorta di pubblico, e morale relativamente quello che ha in mira la correzione d'una classe determinata d'individui. La moralità della *Signora delle Camelie* è quest'ultima. Date a quello spettacolo un pubblico di cortigiane, e otterrete, crediamo, quello scopo relativamente morale ch'ebbe in vista il di lui compositore nell'allestirlo. Quando invece si voglia produrre la *Signora delle Camelie* innanzi un uditorio costituito d'ogni sorta di persone, cessa la moralità relativa dello scopo e sottentra l'inopportunità immorale della di lei rappresentazione. Questa, che a taluni può parere un gioco di parole, è verità schiettissima. Il *giocatore*, *la calunnia*, *la cabala* ed altre commedie sono assolutamente morali, perchè qualsiasi il pubblico che le ascolta, si arrischia di correggere i giocatori, i difamatori, gl'intriganti che vi fossero presenti, senza portare il menomo scandalo nelle anime che non sono iniziate a quella razza di colpe. Al contrario, la lezione della *Signora delle Camelie* può indirizzarsi con vantaggio a due, a cinque, a dieci tra mille persone che intervengono al teatro, mentre rispetto alle centinaja delle altre, è probabile che riesca inutile per tutte e pericolosa per molte. Per comprovare vie più quello che abbiamo asserito, potremmo ricorrere a degli esempii di facile applicabilità, ma allora si cadrebbe in un articolo relativamente immorale, pel motivo che ad una parte de' nostri lettori si affaccierebbe lo stesso pericolo che si presenta ad una parte degli spettatori nella rappresentazione della Signora delle Camelie.

delle macchine rurali sempre più perfezionate è un ramo d' industria importantissimo.

Due cereali approfittano di tutti codesti lavori e di *queste spese, l' orzo ed il frumento. L' orzo* per una metà s' impiega nella fabbricazione della birra: e l' altra metà viene ancora ad accrescere il nutrimento dei bestiami. Le terre da segale vennero ridotte tutte colla perfezionata coltura a produrre del buon frumento; cosicchè la segale non serve anch' essa, che a foraggio primaticcio *di primavera. Gl' Inglesi col loro tatto videro, che* non c' era tornaconto nella coltivazione d' un prodotto d' inferiore qualità, che spossa il suolo al pari del frumento. Essi calcolarono di più, che *non vi ha profitto a coltivare il frumento, se non in buone condizioni del suolo.* Dieci ettari in buono stato valgono per la produzione del frumento più che *20* o *30* mal concimati e mal lavorati.

In Francia un quarto del suolo viene coltivato a cereali per il massimo numero; in Inghilterra il sedicesimo. Ma la differenza del sistema porta che, dedotto l' orzo e l' avena, da una parte si producono sopra 44 milioni di ettari, 70 milioni di ettolitri di frumento, 30 di segale, 7 di mais, 8 di saraceno, dall' altra sopra 1,800,000 ettari 45 milioni d' ettolitri di frumento, senza altri grani inferiori. Fatti i calcoli (che qui si compendiano) l' *ultimo risultato sarebbe, che in medio in* Francia un ettaro di terreno dà 6 ettolitri di frumento, 3 di segale, 4 di mais, o di saraceno, cioè 14 abbondanti in tutto; mentre nelle Isole britanniche dà 25 ettolitri di frumento. Cioè ogni ettaro produce più del *doppio* in *quantità*, e *tre volte tanto* in *valore venale.* Che se si prende la *sola Inghilterra, le differenze sono ancora maggiori.* Da tutti codesti calcoli risulta le legge agronomica seguente:

Per raccogliere molti cereali, val meglio diminuire, che dilatare la superficie a biade: e dedicando la maggior parte della superficie alla coltivazione dei foraggi, non solo si ottiene un più grande prodotto in carne, latte e lana, ma ancora un più grande prodotto in grani.

Quali conseguenze sono da dedursi da tali fatti per i nostri paesi? — Certamente noi dobbiamo tener conto delle differenze molte nelle qualità del suolo e del clima, della varietà delle produzioni nostre in confronto delle scarse loro, della diversità della condotta economica del suolo, dell' ordinamento delle imposte ecc. Ma dopo tutto ciò la legge suesposta resta dimostrata anche per noi e l' applicazione dovrebbe aver luogo principalmente, perchè se ne manifesta sempre più l' urgenza. Per la nostra agricoltura l' aumentare la coltivazione dei foraggi, sia delle erbe, sia delle radici, l' accrescere la quantità dei bestiami e dei concimi, l' adottare un avvicendamento più adattato al nostro suolo, è quistione vitale. I proprietarii, che presiedono da sè alla coltivazione delle loro terre devono essere i primi a convincersi di tale principio ed adottarlo, porgendo agli altri l' esempio. I grandi possidenti e tutti coloro, che rinnovano le loro locazioni, dovrebbero imporre ai locatarii come condizione essenziale il mantenimento d' un dato numero di bestiami, e quindi la *coltivazione* d' *una maggiore quantità di foraggi.* Se ciò viene riconosciuto utile, non si sa perchè non si possa imporlo ai coloni come un patto; allo stesso modo che si costringono a fare delle piantaggioni laddove non ce n' erano prima. Il proprietario, quand' anche non si occupi di dirigere l' economia agricola delle sue terre, è certo di tal maniera *di averle dopo qualche anno migliorate per* la maggior massa di concimi, che si troverebbe su di esse e per il lavoro più accurato; cosicchè ad ogni mutamento di affittuali, la capacità di esse a sostenere gli affitti e le imposte sarebbe maggiore di prima.

Così pure ne proviene la necessità d' impedire gl' inopportuni dissodamenti pei prati naturali, almeno quando gli artificiali non vengano a sostituirli *in gran copia. Ne proviene l' utilità di studiare* praticamente la coltivazione dei foraggi, per averne di primaticci e di serotini, di applicabili a tutte le varietà di terreni. In fine si presenta sopra ogni altro bisogno quello di associarsi per l' irrigazione.

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

(OPPORTUNITA' RINNOVANTISI DI STUDII NUOVI)

Non è ch' io intenda di opporre qualcosa a quanto è detto nell' *Annotatore* in proposito del *Canciani* e del suo libro sull' *Agricoltura del Friuli* stampato il secolo scorso. Anch' io riconosco, che le cose da voi estratte da quel libro sieno la maggior parte *opportune* tuttavia. Però le sono per l' *epoca nostra* per lo meno *insufficienti*. Mirano all' utilità del paese gli studii economici del vostro foglio: ma ciò che un giornale può fare sarà sempre *insufficiente* all' uopo. Ammirai quanto scrisse circa all' agricoltura ed all' industria del Bellunese il sig. Pagani-Cesa, e m' accordo con voi, quando dite, che ogni provin*cia naturale guadagnerebbe dall' avere uomini sì* fatti, che s' occupino ad additare ai loro compatriotti le fonti ed i modi per raggiungere la pubblica prosperità economica. Ma tutto ciò non mi fa, che dimostrare come di *certi studii e di certi libri* si presenti per ogni Provincia naturale *periodicamente* il bisogno. Mi spiego.

Il libro del *Canciani* che considerava le condizioni dell' industria agricola del Friuli al suo tempo e nel proporre il meglio partiva dal punto di vista *dei mezzi* e *degli ostacoli* che *allora esistevano*, non potrebbe giovare molto adesso, quantunque contenga delle *opportunità* anche per i contemporanei. In *ottanta anni* moltissimi cangiamenti sono avvenuti nel Friuli, tanto nell' *agricoltura* e nell' *industria* e nel *commercio* nostro, come nei *rapporti* di questi fattori della prosperità pubblica fra i diversi paesi; altri *nel numero e nella civiltà della popolazione*; altri nelle *legislazioni* che risguardano la *proprietà* sotto a diversissimi aspetti; altri nelle *scienze* applicabili alle *arti*; altri nei *costumi* ecc. Senza ch' io mi dilunghi su ciò, voi avete detto abbastanza più volte nel vostro medesimo foglio per mostrare, che in *ottant' anni* abbiamo si può dire un altro mondo da quello di prima.

Adunque l' opera del Canciani sarebbe da rinnovarsi presentemente nel *Friuli*, e così in altre Provincie, e regioni agricole: ma sarebbe da *rinnovarsi* coll' applicazione di ben altri studii ed additamenti. Alcune idee generali sulle persone adesso non basterebbero; come non basterebbero gli eccitamenti e le esortazioni, del resto utili a mio credere, di cui si fanno quotidianamente banditori i giornali. Converrebbe fare un nuovo *stato delle condizioni naturali ed econom che del paese.*

Questo nuovo *stato* avrebbe l' appoggio delle cifre; ma non sarebbe soltanto una statistica di numeri. La provincia dovrebbe essere presa a minuto esame, penetrando oltre la corteccia. Si dovrebbe, coll' aiuto della *geologia* e scienze affini, esaminare la *struttura e composizione del suolo*, per fare tutte le opportune applicazioni all' *industria agricola* ed alle altre industrie, per vedere quali ricchezze minerali si posseggano, e ricavarne profitto, quali bonificazioni ed ammendamenti del suolo sarebbero vantaggiosamente eseguibili. La *chimica applicata*, non mai disgiunta dal *calcolo* e dalla precisa considerazione dei mezzi esistenti, senza allargarsi di troppo nel campo dell' immaginazione, dovrebbe mostrare il dove, il come, il quando si potesse di tali ricchezze avvantaggiarsi. La *scienza idraulica*, affratellata colla *meccanica*, discendendo dalle altezze della *teoria* alle *pratiche* la cui utilità possa intendersi dai nostri compatriotti, mostrerebbe dove, come, quando dalla cima delle Alpi alla spiaggia del Mare, i nostri corsi d' acqua fossero da usufruttuarsi in pro dell' arte agricola e delle altre arti. Nelle pratiche dell' *irrigazione*, delle *bonificazioni* mediante le *colmate*, mediante gli *scoli* ec. essa procurerebbe di ridurre alla semplicità del *due via due* la dimostrazione, non solo del *tornaconto*, ma anche dei *mezzi d' esecuzione*. Così dicasi per tutto ciò che risguarda le ricchezze del regno vegetale e di quello del *regno animale*. Per far questo bisognerebbe con buon corredo di *studii teorici e pratici*, di cognizioni *economiche e commerciali*, coll' attitudine ad osservare le cose *minutamente*, dopo averle compreso nei loro rapporti generali; bisognerebbe dico, prendere ad esame piede a piede il suolo della Provincia. Poi studiare le attitudini della popolazione, i *rapporti esistenti fra le diverse* classi di esse, i sistemi di agricoltura e di economia in uso nei diversi luoghi, le pratiche tradizionali; considerare sempre, come punto di partenza, i capitali che si hanno, o che si possono avere, le qualità che distinguono gli abitanti ec. Bisognerebbe tener conto di tutte le cause ordinarie ed eventuali, che possono favorire, o contrariare le imprese, di tutte le *circostanze* le più speciali.

Un lavoro simile abbraccia i soggetti i più *svariati*: eppure deve avere un principio d' *unità*, poichè altrimenti, non considerando nel loro complesso le *risorse naturali*, le *forze economiche* ed *istrumentali* che il paese possiede, si darebbe facilmente nei *sogni*. Meglio tenersi qualche passo al di qua del *possibile* oggi ed accontentarsi del *facile* ad eseguirsi che non abbondare di troppo nei progetti, la di cui esecuzione sia lontana, o tenersi sulle generalità, che non concludono a nulla. Meglio *rinnovare ogni generazione un libro simile.*

E con quale utilità reale? dirà qualcheduno. — Rispondo: *con utilità certa e non piccola*. Un lavoro siffatto serve, se non altro, a *dare lo stato del paese, come punto di partenza* a *studii ulteriori; serve ad attirare l' attenzione degli studiosi* sulle cose che possono giovare alla patria economia; serve ad *aprire gli occhi agli spiriti intraprendenti* sopra cose di utile pubblico e privato, ch' essi ignoravano, per mancanza di studii relativi; serve ad insegnare a *molti a distinguere nei casi particolari ciò che può essere utile in un luogo e non altrove.*

Vi do un esempio. Sia uno, il quale leggendo della grande utilità, che presentano all' *industria* agricola gli ammendamenti del suolo mediante *colmate*, o *deposizioni artificiali delle torbide dei torrenti*, e vedendone i buoni effetti in qualche luogo, voglia approfittare delle *acque dei nostri numerosi torrenti* a quest' uopo. Non sarà egli soggetto a molti inganni e ad incontrare perdita laddove si aspettava guadagno, e viceversa, se non conosca la *natura* e *composizione* del suolo ch' egli vuole ammendare, la *natura* e la *quantità* delle *torbide* che lasciano i fiumi ed i torrenti, nelle *diverse stagioni*, ai *diversi punti* del loro corso, secondo che contengono le acque di *tutti*, o di *qualcheduno* dei loro *influenti*, che le possono avere *molto diverse*? Prendete per esempio il *Tagliamento* e con questo principio discendete dall' origine alla foce, e vedrete quanta varietà di casi si presentano. Ora chi può, non occupandosi specialmente di ciò, intraprendere l' analisi delle terre e delle acque d' una provincia naturale come il Friuli, sotto a questo solo punto di vista? Eppure questo non è che uno degli aspetti, sotto cui converrebbe studiare il paese. Tralascio di dirne più oltre; ma tornerò su tale soggetto, se me lo permettete. Frattanto ripeto, che v' è l' *opportunità costante di nuovi studii in vantaggio delle condizioni economiche della nostra Provincia.*

NOTIZIA URBANA

Pell' apertura del Teatro di Udine, nell' occasione della prossima fiera di S. Lorenzo vennero scritturati li tre distinti artisti Marcellina Lotti, Raffaelle Mirate tenore, e Corsi baritono.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	30 Aprile	2 Maggio	3
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	—	—	95
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	94 1/2	94 5/8	94 7/8
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	92 1/2	—	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	*100 1/2*	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	219
detto » del 1839 di fior. 100	146 1/4	147	147 1/4
Azioni della Banca	1498	1503	1500

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	30 Aprile	2 Maggio	3
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	160 3/4	159 5/8	150
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	152	150 1/2	150 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	108 5/8	108 1/4	108 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	109 1/2	109 1/4	109 1/8
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10 : 44	10. 40	10: 40
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	108 3/4	108 3/8	108 1/2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	129	127 3/4	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	129	128	128

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		30 Aprile	2 Maggio	3
ORO	Zecchini imperiali fior.	5: 7	5. 4	5: 3
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	15: 6	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	34. 20	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	8: 39	8: 37	8: 35
	Sovrane inglesi	—	—	—
		30 Aprile	2 Maggio	3
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2: 15	2: 15
	» di Francesco I. fior.	—	2: 15	2: 15
	Bavari fior.	—	2: 12	—
	Colonnati fior.	2: 22	2: 21	2: 21
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	—	2: 8 1/4	2: 7 5/8
	Agio dei da 20 Carantani	9 7/8 a 10	9 1/2	9
	Sconto	6 a 6 1/2	6 a 6 1/2	6 a 6 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	29 Aprile	30	2 Maggio
Prestito con godimento 1. Decembre	94 1/4	94 1/4	94 1/4
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	91 1/8	91 1/4	91 1/4

Tip. Trombetti - Murero

Luigi Murero *Redattore.*